

Michele Cometa
Il Trionfo della morte di Palermo.
Un'allegoria della modernità
 Macerata, Quodlibet, 2017, 170 pp.

Quando, nel capitolo dedicato di *Paura reverenza e terrore* (Adelphi, 2015), Carlo Ginzburg afferma che «il successo di *Guernica*, che ha trasformato il quadro in un'icona, ne ha oscurato il significato» (164), lo storico muove dal contesto in cui il murale picassiano appare per la prima volta: l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, dominata dai padiglioni tedesco e sovietico, con quello spagnolo a commemorare, invece, un evento non certo minore – e neppure distante nel tempo da questa *performance* sovranazionale – della guerra civile. Il bombardamento della cittadina basca di Guernica, appunto. La riduzione – nel senso tecnico di processo strutturale, che approda alla costruzione di un modello semantico – di *Guernica* a manifesto antifranchista (e antifascista, *tout court*) ha rifratto la stratificazione dell'elemento iconografico, tanto nel complesso quanto nei singoli dettagli. Consideriamo, come ci suggerisce Ginzburg, la testa del guerriero caduto, che rimanderebbe a una miniatura medievale del manoscritto spagnolo di Saint-Sever (XI sec.), tra i più celebri commentari dell'*Apocalisse* ed esempio superbo dell'arte mozarabica. Pensiero profetico e teologia figurale, dunque, impressionano l'opera di Picasso e ne fanno un erede naturale delle immagini tradizionali del disastro e, allo stesso tempo, un prototipo "classico" per quelle contemporanee, che rientrano di rigore nella categoria dell'*iconocrash* esplorata da Michele Cometa nel volume collettaneo *Cultura visuale. Paradigmi a confronto* (:duepunti, 2008): «le immagini del disastro, proprio perché si muovono sul sottile discrimine dell'indicibile e dell'inimmaginabile a fronte del dicibile e dell'immaginabile, attingono direttamente a quella che chiamerò provvisoriamente un'*apocalittica*

Michele Cometa, *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità* (Angela Di Fazio)

dell'immagine, laddove però è necessario spostare l'accento, nella semantica dell'apocalisse, dalla *catastrofe* alla *rivelazione/disvelamento*» (45).

Il saggio del 2008, che torna alla costellazione tematica di *Visioni della fine. Apocalissi, catastrofi, estinzioni* (:duepunti, 2004), esplora il «nesso *catastrofe-immagine*» su cui lo studioso fonda l'analisi dell'apocalittica contemporanea, ricorrendo al presupposto del Jacques Derrida di *D'un ton apocalyptique...* (Galilée, 1983), il quale individua l'apocalisse come «condizione trascendentale di tutti i discorsi» (471), a partire evidentemente da quello filosofico, che pertiene agli esiti del pensiero occidentale e alle sue impronte sull'immaginario. L'operazione ultima di Cometa, *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità* (Quodlibet, 2017), ci appare allora come un viaggio a ritroso nel proprio macrotesto scientifico, o meglio un percorso di ricerca circolare, che mira a ricondurre l'affresco palermitano (ca. 1445) al sapere enciclopedico della «*science de la mors*», di cui rimane tuttavia esemplare «unico e irripetibile» (21). Allo studioso, infatti, non sembra premere la mera decodifica delle simbologie medievali, né la pedissequa mappatura dei modelli iconografici, né l'identificazione della maestranza al lavoro, benché personali ipotesi ricostruttive non vengano a mancare, a fronte di una corposa bibliografia settoriale. Così, da un esame analogico-comparativo, aggallano le eredità della pittura catalana e degli arazzi fiamminghi e borgognoni, che rendono Palermo «crocevia della cultura europea» (24), e allo stesso tempo le influenze nella seriore storia della pittura occidentale fino allo stesso cavallo di *Guernica*, appunto, «monumentale trionfo della morte novecentesco» (126). Ma ciò che dirige l'analisi è proprio il tentativo di cogliere il portato di «*rivelazione/disvelamento*» attivo nell'opera palermitana, coerentemente con quanto in precedenza affermato. Il tentativo, cioè, di decifrare la retorica e la natura discorsiva dell'affresco di Palazzo Abatellis (dalla metà degli anni Cinquanta, sede della Galleria Regionale della Sicilia). Il volume si compone di una prima sezione di analisi ecfraistica per orientare il lettore alla comprensione della rappresentazione in figura; una seconda, di semiotica visiva, dedicata

alla descrizione dei significanti figurativi astratti dell'affresco e delle sue componenti spaziale, eidetica, cromatica e simbolica; una terza, che connette il portato simbolico alla retorica dell'immagine sottesa al *Trionfo*, e quindi al sostrato ideologico della sua committenza e della Palermo aragonese. Infine, l'ultima parte si configura come l'operazione più peculiare – e, allo stesso tempo, audace, seppur felicemente – tentata dall'autore del saggio.

La quarta di copertina definisce, in effetti, il lavoro di Cometa come «guida all'interpretazione del tessuto narrativo» del *Trionfo* palermitano. In sintesi, il lettore può dire di trovarsi in presenza di un'opera ermeneutica o filosofica? O ancora, di un esempio di iconografia politica analogo a quello ginzburchiano, da cui abbiamo preso le mosse? Di certo c'è che il testo si autopromuove a *case study* nell'ambito di una storia dei concetti che dal tardo Medioevo arriva alla modernità (sulla scia delle opere – teoriche, quest'ultime – di Gadamer e Ritter, Koselleck e Brunner), non mancando di confrontarsi con la storia delle idee e con quella delle mentalità, senza sovrapporsi immediatamente né all'una né all'altra. Sfrutta il potenziale dell'*affective turn*, applicato alle nuove metodologie di analisi dei documenti, nonché il recupero, in termini storico-filosofici e artistici, dell'«allegoria» benjaminiana. Fare storia, sembra indicarci Cometa, equivale a concettualizzare, accedere all'*Idealtypus* del metodo weberiano nelle scienze storico-sociali. «Ai nostri giorni un libro di storia che conta è un libro che trova parole che permettono di “prendere coscienza” di realtà che si intuivano vagamente senza riuscire a tematizzarle», conclude Paul Veyne a proposito de *La storia concettualizzante* nel paradigmatico volume einaudiano *Fare storia* (1981: 31), a cura degli annalisti Le Goff e Nora.

Se le nutrite note bibliografiche e i rimandi interni al testo di Cometa testimoniano, allora, di una prassi di ricerca e analisi coerentemente eterogenea, sarà il caso di guardare al perseguito disvelamento di moderne tonalità emotive entro il contesto delle allegorie e delle prediche medioevali: le *Stimmungen* heideggeriane, che «pur non essendo emozioni e non avendo un oggetto intenzionale definito, sono la condizione di possibilità di altri stati intenzionali»,

come sottolinea Elisa Zocchi in *Stimmung e trascendenza* (RIFP, 2017: 48). Il «magistrale *collage*» (31) di tredici scene (per un totale di «quattro grandi “narrazioni”», 41), la «drammaturgia» che si instaura tra i gruppi di personaggi (più di trentaquattro tra uomini, donne e animali), e soprattutto tra gli sguardi scambiati (vicendevolmente, con lo spettatore e verso il futuro, oltre i confini fisici e morali dell'affresco) nello spazio-tempo dell'*hortus conclusus* (nei secoli, metamorfosato nel leopardiano *jardin de souffrance*), evidenziano le spie emozionali di *Staunen*, *Sorge* e *Sehnsucht*, «stupore, cura e anelito» (26), che Cometa passa in rassegna nella parte quarta del brillante saggio. È qui che comprendiamo come il sentimento della morte traguardi l'ascetica medioevale per porsi sotto il cielo del pensiero moderno: «Non v'è accanimento, non v'è ansia metafisica nel falconiere, semmai un'assorta malinconia che scruta il futuro. Gli risponde impercettibilmente il giovanotto alla fontana che guarda oltre l'affresco, gli occhi rivolti verso il basso, in profonda meditazione, verso un mondo che si salva cadendo» (148).

L'autrice

Angela Di Fazio

Nel 2014, ha conseguito il Dottorato in Culture letterarie, filologiche e storiche presso l'Università di Bologna con la ricerca "Simbolismi etno-antropologici nell'opera di Elsa Morante". Da ottobre 2015, è assegnista di ricerca nello stesso Ateneo (Dip. di Filologia classica e Italianistica) con un progetto interdisciplinare sulla figura di Carlo Dossi, letterato e diplomatico. Da gennaio 2016, condivide la coordinazione redazionale della rivista *Studi Culturali* (Il Mulino).

Email: angela.difazio2@unibo.it

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Di Fazio, Angela, "Michele Cometa, *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/